

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p.	279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	»	283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	»	301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	»	319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	»	335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	»	355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saponi e la storia economica à part entière</i>	»	367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	»	385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	»	401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	»	413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	»	427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	»	437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

ARMANDO SAPORI
E LA STORIA ECONOMICA À PART ENTIÈRE

Le premier médiéviste d'Italie, dirai-je du monde

Quando, ancora studente, mi capitò di trovare su una bancarella del centro di Firenze la prima edizione di *Mondo finito* di Armando Saporì¹ non potevo certo immaginare che un giorno avrei riaperto il libro per entrare nella vita del suo autore. Allora, per la verità, non avevo una conoscenza molto approfondita delle opere dello studioso senese, ma quel titolo, la dedica a penna verde dello stesso Saporì («con mia amicizia»), l'annotazione a lapis di mano del probabile proprietario («Bormio, albergo Bagni Nuovi di Bormio») mi incuriosirono al punto da decidere di sborsare la non piccola somma che chiedeva il libraio. Più tardi, a casa, mi resi conto che all'interno del volume era rimasto il biglietto, dattiloscritto e poi firmato, con cui Saporì accompagnava il dono della sua opera all'amico «Corrado»² – forse Corrado Barbagallo – e mi sentii ancora più fiero del mio acquisto.

L'uomo che nell'inverno del 1946 poteva sfogliare con legittima soddisfazione le prime copie stampate della sua autobiografia non era ancora la personalità cui Fernand Braudel si sarebbe rivolto come al «premier médiéviste d'Italie, dirai-je du monde»³, ma la sua carriera era stata comunque straordinaria. Nato a Siena nel 1892 in una famiglia di discreta agiatezza, aveva accantonato la sua inclinazione per

¹ A. SAPORI, *Mondo finito*, Leonardo, Roma 1946.

² Eccone il contenuto: «Caro Corrado, permetti che ti regali il mio 'Mondo finito'. Spero che lo leggerai con interesse tu e lo leggerà la tua gentile Signora. Poi ti sarei grato se potessi fare un po' di réclame fra i tuoi amici, perché il mercato è fermo e i librai non vendono nulla. Io, rinunciando a ogni compenso, ho comprato dall'editore 300 copie a lire 250, e le rivendo a questo prezzo (invece che a 330). Tante cose cordiali dall'amico Armando».

³ Cit. in A. DE MADDALENA, *Ricordo di Armando Saporì*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», 35 (1974), IX-X, p. 531.

l'arte e la letteratura ed intrapreso gli studi giuridici (in città «non c'era che 'giurisprudenza'», scriverà⁴), compensando però questa rinuncia con lo studio del violino e l'attività di giornalista ne «La Vedetta senese», squattrinato foglio di tendenze liberali. Nel 1921, dopo essersi laureato con una tesi in diritto penale, divenne funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze e si trasferì nella città sull'Arno: «è l'evento che cambia totalmente la sua vita. Il passo da archivista a storico di vaglia è sorprendente»⁵, facilitato da una spiccata capacità di allacciare fecondi rapporti scientifici ed umani, in un ambiente culturale vivace e cosmopolita⁶. Nel 1932, ormai noto per i suoi studi sul mondo dei grandi mercanti-banchieri fiorentini, Saponi ottenne la cattedra di Storia delle dottrine e delle istituzioni economiche e finanziarie presso l'Università di Ferrara e, per incarico, presso l'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano, mentre tre anni dopo cominciò ad insegnare alla Facoltà di Economia e commercio di Firenze. Nel 1940 raccolse il frutto di oltre un quindicennio di ricerche nei suoi *Studi di storia economica medievale*⁷, riediti nel 1946 in versione ampliata⁸ ed ancora accresciuti nel 1955⁹.

La decisione di scrivere un libro di memorie è solitamente il segno della consapevolezza di una raggiunta maturità personale e professionale, ma, nella lunga vita di Armando Saponi, molto doveva ancora accadere, tanto che, rinnegando la promessa fatta in *Mondo finito* di evitare qualsiasi altro «peccato letterario»¹⁰, nel 1971 avrebbe pubblicato un secondo volume autobiografico¹¹. Sempre più presente nei convegni e nei dibattiti internazionali, lo storico senese vide aprirsi una nuova stagione della sua vita di studioso grazie all'incontro del

⁴ SAPORI, *Mondo finito*, p. 27.

⁵ S. TOGNETTI, *Armando Saponi*, consultabile on line all'indirizzo <http://www.storiadifirenze.org/?storici=saponi-armando>.

⁶ G. SAPORI, *Una biblioteca 'su misura'. Nascita e sviluppo della raccolta Armando Saponi*, in *Catalogo della Biblioteca di Armando Saponi*, a cura di A.M. Bertolla, L. Borghi e M. De Gregorio, 2 voll., Biblioteca comunale degli Intronati-Editori del Grifo, Siena-Montepulciano 1982, I, p. 10.

⁷ ID., *Studi di storia economica medievale*, Sansoni, Firenze 1940.

⁸ ID., *Studi di storia economica medievale*, seconda ed. accresciuta, Sansoni, Firenze 1946.

⁹ ID., *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, terza ed. accresciuta, 2 voll., Sansoni, Firenze 1955.

¹⁰ ID., *Mondo finito*, p. 291.

¹¹ ID., *Cose che capitano*, Istituto editoriale cisalpino, Milano 1971. In quell'occasione venne riedito anche *Mondo finito* e i due volumi furono raccolti sotto il titolo di *Armando Saponi ricorda*.

1949 con Lucien Febvre e la storiografia delle «Annales», della quale – se è corretta la supposizione di Mario Del Treppo – fino ad allora aveva letto e conosciuto poco¹². Rapidamente ne divenne esponente ed alfiere, quasi «une sorte de fétiche» – come lo definì Jacques Le Goff –, meritandosi un posto di primo piano «dans le Panthéon de la revue»¹³. Negli stessi anni postbellici la passione politica che lo aveva contraddistinto fin da ragazzo («sempre ho voluto interessarmi alla vita politica, e in senso più lato pubblica, perché questa partecipazione trovo che sia un dovere per ogni cittadino, e tanto, tanto più per chi esercita il mestiere di storico»¹⁴) divenne un impegno formalizzato: nel 1946, infatti, fu eletto consigliere comunale a Firenze come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano, mentre due anni più tardi entrò in Senato come esponente del Fronte Popolare, rimanendovi fino al 1963. Nel 1952 ottenne anche il massimo riconoscimento accademico, divenendo Magnifico Rettore della Bocconi, e quattro anni più tardi fu accolto fra i soci nazionali dell'Accademia dei Lincei. Nel 1957, in occasione dei suoi venticinque anni di insegnamento nell'ateneo milanese, venne celebrato con due volumi¹⁵ cui parteciparono con propri saggi 76 studiosi, da Salvemini a Postan, da De Roover a Cipolla, da Sestan a Braudel, mentre Gino Luzzatto trac-

¹² M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria* [1976], ora in ID., *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Viella, Roma 2006, pp. 38-39. Ma qualche dubbio è lecito, se è vero che nel 1987 Giuliana Saporì, commentando la composizione della biblioteca del padre, ricordava che i suoi viaggi parigini del Dopoguerra ed i rapporti con gli storici delle «Annales» vi avevano lasciato «un'impronta significativa e interessante», e aggiungeva «che già da tempo babbo seguiva con attenzione la rivista, che possedeva al completo»: G. SAPORI, *Una biblioteca 'su misura'*, p. 10. Sicuramente non mancò, fin dagli anni Trenta, l'interesse degli storici delle «Annales» per la storiografia economica italiana, come testimoniano le recensioni di Marc Bloch e Lucien Febvre ai lavori di Luzzatto, Einaudi, Fanfani e Saporì (J. LE GOFF, *Les «Annales» et l'histoire de l'Italie médiévale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 93 (1981), I, pp. 351-352; É. CROUZET PAVAN, *La civiltà comunale italiana nella storiografia francese*, in *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 77-78). Ad un insieme di pubblicazioni di Saporì, compresa l'edizione dei libri di commercio dei Peruzzi, Bloch dedicò una corposa recensione: M. BLOCH, *Capitalistes italiens du 'Trecento'*, «Annales d'histoire économique et sociale», 7 (1935), pp. 486-488.

¹³ Come ha scritto LE GOFF, *Les «Annales» et l'histoire de l'Italie médiévale*, p. 356.

¹⁴ Lettera di Saporì a De Maddalena, cit. in DE MADDALENA, *Ricordo di Armando Saporì*, p. 535.

¹⁵ *Studi in onore di Armando Saporì*, 2 voll., Istituto editoriale cisalpino, Milano 1957.

ciava il profilo dello storico e Lucien Febvre il ritratto dell'uomo¹⁶. Nel 1958, in atto di omaggio, quest'ultimo testo fu ripubblicato sulle «Annales»¹⁷.

Nei quasi vent'anni che dovevano passare prima della sua morte, avvenuta nel 1976, Sapori pubblicò ancora molto¹⁸, ma – come ha scritto un po' riduttivamente Luigi De Rosa – soprattutto «relazioni a congressi storici ed introduzioni a particolari temi, oppure [...] discettazioni generali intorno a problemi, senza dubbio importanti, ma aperti a tutte le accezioni, quali il discorso sul concetto di *Rinascimento economico* o quello su *Economia e morale alla fine del Trecento* [...] In verità [...] gran parte del suo lavoro l'aveva compiuto prima della fine della guerra»¹⁹. Certamente Sapori non rimase inoperoso neppure dopo che, tenuta quell'ultima lezione alla Bocconi così icasticamente descritta in *Cose che capitano*²⁰, nel 1967 ebbe fine la sua carriera universitaria e si diradarono i suoi contributi scientifici. Già da qualche tempo, infatti, aveva cominciato a disegnare, eseguendo soprattutto ritratti a matita²¹, e dal 1971 anche a modellare figure in creta²²: epilogo perfetto per una personalità che amava compiacersi di somigliare, come storico e come uomo, «a un artigiano del buon tempo antico»²³.

«*Histoire, métier d'intelligence*» (et de sensibilité)

«Se chiedo a me stesso se ho un metodo» – scrive Sapori nel suo *Esame di coscienza di uno storico* – «debbo rispondere di no. Il che

¹⁶ L. FEBVRE, *Profil d'Armando Sapori*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, I, pp. IX-XX; G. LUZZATTO, *Armando Sapori storico*, ivi, pp. XXI-XXXV.

¹⁷ L. FEBVRE, *Hommage à Armando Sapori*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 13 (1958), I, pp. 2-9.

¹⁸ Tra cui la raccolta di saggi che andò a costituire il terzo volume dei suoi *Studi*: A. SAPORI, *Studi di storia economica*, III, Sansoni, Firenze 1967.

¹⁹ L. DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana (1945-1965)* [1970], ora in ID., *L'avventura della storia economica in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 130.

²⁰ SAPORI, *Cose che capitano*, pp. 330-331.

²¹ Una selezione delle migliaia di disegni di Sapori figura nel volume *Come uno storico vede gli uomini. 36 disegni di Armando Sapori*, Presentazione di C. Bo, Amilcare Pizzi, Milano 1966.

²² Su questo aspetto cfr. *La terza dimensione. Figure modellate in creta di Armando Sapori*, a cura di A. Torcini, Biblioteca 'Armando Sapori', Firenze 1987.

²³ L'espressione è di R.S. LOPEZ, *Storici e storia: Armando Sapori*, «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), II, p. 309.

non significa che abbia proceduto disordinatamente. Significa che non ho assunto un complesso di norme codificate e poi le ho rispettate come si rispetta la legge»²⁴. Orgoglioso della sua autonomia di studioso formatosi attraverso un percorso assai poco convenzionale, «al di fuori di quelle correnti di studi che finiscono col costituire piccole società»²⁵, egli manifesta il rifiuto di ogni imposizione in favore di una concezione della ricerca fondata innanzitutto sull'intelligenza: «il lavoro dello storico è un lavoro di intelligenza. E all'intelligenza nulla ripugna più del dogma e di qualsiasi altra costrizione»²⁶. Coerentemente respinge anche l'idea di appartenere ad una 'scuola': meglio essere parte di un gruppo, o piuttosto condividere un *esprit*, come quello delle «Annales», per definire il quale fa proprie le parole che Febvre aveva dedicato alla «Revue de synthèse historique»: «un appel à l'intelligence, une perpétuelle insurrection contre tout ce qui brise l'unité de l'esprit humain, contre toutes les cloisons que l'on prétend maintenir entre ses activités diverses»²⁷.

«Se [lo storico] è intelligente» – argomenta ancora Saporì – «non avrà bisogno di alcun vedemecum per interpretare i testi, cogliere le contraddizioni, spiegarle, soprattutto porre questioni che non troverà mai sulla guida scritta perché mancavano nella testa del compilatore»²⁸. Ed è grazie all'intelligenza che ogni studioso può aprirsi strade proprie, sempre più sicure via via che la sua preparazione verrà affinandosi, una convinzione che lo storico toscano, scrivendo nel 1955, riconnette direttamente alla propria esperienza di vita e di studio:

autodidatta come sono, ho mosso dal piccolo soggetto, dalla ricerca limitata e dal limitato commento, e poi a mano a mano ho tentato orizzonti più ampi e alla fine mi ha preso il desiderio del panorama. Quello che so è che in ogni momento di questo avanzare ho provato una gioia: gioia nella 'scoperta' del 'pezzo' nascosto nella farragginosa massa di una serie di archivio; ebbrezza – mi si consenta di dirlo senza iattanza – nella sintesi²⁹.

²⁴ A. SAPORI, *Esame di coscienza di uno storico* [1960], ora in ID., *Studi di storia economica*, III, p. 393; e, con formulazione quasi identica, in ID., *Lezioni di storia economica. Problemi e discussioni*, La Goliardica, Milano 1960, p. 47.

²⁵ D. CANTIMORI, *Ritratti critici di contemporanei: Armando Saporì*, «Belfagor», 17 (1962), VI, p. 692.

²⁶ SAPORI, *Esame di coscienza di uno storico*, pp. 393-394; ID., *Lezioni di storia economica. Problemi e discussioni*, pp. 47-48.

²⁷ ID., *Lucien Febvre: uno storico e un uomo* [1956], ora in ID., *Studi di storia economica*, III, p. 560.

²⁸ Ivi, pp. 561-562.

²⁹ ID., *Prefazione alla presente edizione*, in *Studi di storia economica*, I, p. XXX.

Negli anni Venti, in effetti, Sapori mette a frutto il suo incarico di archivista e gli inesplorati giacimenti documentari che gli si spalancano dinanzi per pubblicazioni di fonti commentate e studi di argomento settoriale – dalla corrispondenza di Bettino Ricasoli alla politica del Comune di Firenze al tempo di Ludovico il Bavaro, dall'attività di Francesco Domenico Guerrazzi e Luigi Serristori all'andamento dei prezzi nella Pistoia del primo Trecento³⁰ – il cui comune denominatore sembra essere soprattutto la passione per le vicende e i protagonisti della storia toscana nei suoi due momenti più gloriosi, la fioritura basso-medievale e l'epopea risorgimentale. Eppure in quegli stessi anni prendono avvio anche le prime indagini sulle società mercantili-bancarie fiorentine del tardo Duecento e della prima metà del Trecento³¹, un tema cui Sapori, anche attraverso «le impeccabili edizioni»³² dei libri contabili dei Peruzzi, Gianfigliuzzi, Frescobaldi, Alberti, Covoni (soprattutto mastri e 'libri segreti')³³, resterà fedele per tutta la sua vita di studioso producendo lavori di grande importanza³⁴ ed allargando poi il suo campo d'interesse fino a costruire una *histoire à part entière* dei mercanti fiorentino-toscani e più latamente italiani. Ed è probabilmente ad opere come *Mercatores*, o più ancora

³⁰ Per i riferimenti a questi studi cfr. *Bibliografia degli scritti di Armando Sapori*, a cura G. Sapori, in *Catalogo della biblioteca di Armando Sapori*, I, pp. 22-24, schede n. 12-15, 19, 20, 22, 23, 27, 33.

³¹ A. SAPORI, *Le compagnie dei Bardi e dei Peruzzi in Inghilterra nei secoli XIII e XIV*, «Archivio storico italiano», LXXX (1922), pp. 5-63; ID., *La beneficenza delle compagnie mercantili del Trecento* [1925], ora in ID., *Studi di storia economica*, II, pp. 839-858; ID., *Il quaderno dei creditori di Taddeo dell'Antella e compagni*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXXV (1925), pp. 159-180; ID., *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Prefazione di G. Prato, Olschki, Firenze 1926.

³² Come le definì Roberto Lopez: LOPEZ, *Storici e storia: Armando Sapori*, p. 308; un giudizio simile a quello del Luzzatto, che ne elogiava la «diligenza insuperabile»: LUZZATTO, *Armando Sapori storico*, p. XXIV.

³³ *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Sapori, Premessa di V. Azzolini, Treves, Milano 1934; *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, a cura di A. Sapori, Garzanti, Milano 1946; A. SAPORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Olschki, Firenze 1947 (con la trascrizione, in appendice, del *Tercius liber mercatorum de Ffriscobaldis*); *I libri degli Alberti del Giudice*, a cura di A. Sapori, Premessa di L. Einaudi, Garzanti, Milano 1952; *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Sapori, con uno studio di G. Mandich, Istituto editoriale cisalpino, Milano 1970.

³⁴ A. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Olschki, Firenze 1932; ID., *La compagnia dei Frescobaldi*; ID., *Compagnie e mercanti di Firenze antica*, illustrazioni e commento di U. Procacci, Barbera, Firenze 1955.

a *Le marchand italien au Moyen Age*³⁵ – «gioiello autentico e difficilmente eguagliabile», come l’ha definito Giovanni Cherubini³⁶ – che Saporì pensa quando evoca l’euforia provata nel tracciare i grandi quadri; oltre che, naturalmente, ai *rappports* presentati e discussi ai ‘Congressi internazionali di Scienze storiche’ tenutisi fra il 1938 e 1955 in varie città europee³⁷.

Ma, in un processo complesso e in continuo divenire qual è l’indagine storica, accanto all’intelligenza giocano un ruolo non meno essenziale altre componenti: l’immaginazione, intesa non come invenzione, ma come «sforzo ordinato e critico dell’intelligenza» per colmare le lacune e gli inevitabili vuoti che la documentazione presenta³⁸; la fantasia, che, «come nella vita quotidiana la speranza sorregge e sprona gli uomini che non si appagano di vivere alla giornata», sostiene e incoraggia lo studioso³⁹ consentendogli «di immettere un calore vitale nel ‘discorso’ storico e trasferirlo nel lettore»⁴⁰; la sensibilità, espressione diretta della personalità, che è capacità di determinare il rispettivo peso dei fattori operanti nel divenire della storia⁴¹, ma anche di sostituire l’intuizione alle prove documentate quando si percepisca che quelle prove potrebbero comunque esistere, anche se non sono ancora emerse⁴². Un’altra dote, infine, occorre allo storico: «una profonda onestà. La quale si risolve nel non sdoppiarsi, di qua lo studioso, di là l’uomo»; una coerenza fra pensiero, parola e azione, un «impegno costante, costi quel che costi, per la conquista di una nostra verità»⁴³.

³⁵ ID., *Mercatores*, Prefazione di G. Molino, disegni e fregi di G. Cisari, Garzanti, Milano 1941; ID., *Le marchand italien au Moyen Age. Conférences et bibliographie*, Introduction de L. Febvre, Colin, Paris 1952.

³⁶ G. CHERUBINI, *Armando Saporì storico del Medioevo*, «Buletino senese di storia patria», XC (1983), p. 253.

³⁷ *La storia economica d’Italia nei secoli XIII e XIV e la economia mondiale, Il commercio internazionale nel Medioevo, I beni del commercio internazionale, Il Rinascimento economico, Città e classi sociali nel Medioevo*: tutti ripubblicati in SAPORI, *Studi di storia economica*, I, pp. 477-575 e 597-652.

³⁸ ID., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 418.

³⁹ ID., *Prefazione alla presente edizione*, p. XXX.

⁴⁰ ID., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 395.

⁴¹ ID., *Lezioni di storia economica*, La Goliardica, Milano 1951, p. 6.

⁴² ID., *Medioevo e Rinascimento: proposta di una nuova periodizzazione* [1964], ora in ID., *Studi di storia economica*, III, p. 448.

⁴³ ID., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 396.

Lo storico non sacrifica sulle ceneri dei morti

Queste convinzioni, ed altre ancora sulla storia e gli storici, divennero più esplicite e radicate in seguito all'infittirsi dei rapporti con l'ambiente delle «Annales» e l'avvio del dialogo scientifico con Lucien Febvre, ma bisogna anche riconoscere che, «di là da una specifica assimilazione dei canoni e delle proposte degli 'annalisti' a seguito di una meditata lettura dei loro scritti, Sapori questi canoni e queste proposte aveva posti a base del suo 'mestiere di storico' non appena egli l'aveva intrapreso con entusiasmo e dedizione totale»⁴⁴. Il che contribuisce a spiegare anche l'immediata simpatia umana che unì i due studiosi («un fratello [...]. Un affetto trovato in un momento») e la consonanza delle loro visioni, ben testimoniata dalle pagine che Sapori scrisse all'indomani della morte dell'amico⁴⁵, presto integrate nella sezione 'metodologica' delle dispense destinate agli studenti del suo corso di Storia economica alla Bocconi⁴⁶, dove talvolta è difficile distinguere a chi dei due appartengano davvero le opinioni che vi sono espresse.

Con lo studioso francese Sapori condivide l'idea che nella storia confluiscono tutte le possibili espressioni della civiltà, espressioni da considerare unitariamente per poterle comprendere attraverso un gioco di multiformi e molteplici riflessi e interferenze. È conseguentemente persuaso che lo storico non debba avere limiti nella raccolta di queste manifestazioni, attuando effettivamente il precetto 'annalistico' di una «recherche globale et globalisante, totale et totalisante», interessata ad ogni aspetto del reale e ad ogni tipo di fonte «idoneo a testimoniare fatti, istituzioni, idee e sentimenti del passato»: il documento d'archivio naturalmente, ma anche il reperto archeologico e il disegno di uno strumento agricolo, un rito religioso e le parole di un dialetto⁴⁷. Senza mai dimenticare che al centro della vicenda storica e della sua narrazione c'è l'uomo: non quello «astratto, eterno, immutabile nel suo fondo e perfettamente identico a se stesso, ma gli uomini inseriti nelle società umane, le quali si modificano di continuo in rapporto a condizioni di esistenza materiali, politiche, morali, religiose, intellettuali»⁴⁸. Per Sapori, come per Febvre, «la Storia ha per

⁴⁴ A. DE MADDALENA, *Armando Sapori un uomo, uno storico a tutto campo*, in *Ricordo di Armando Sapori. Scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. Torcini, Biblioteca 'Armando Sapori', Firenze 1987, p. 24.

⁴⁵ SAPORI, *Lucien Febvre*, citazione a p. 566.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Id.*, *Esame di coscienza di uno storico*, pp. 406 e 409.

⁴⁸ *Ivi*, p. 406.

oggetto esclusivamente l'uomo: tutto ciò che con lui ha attinenza sarà studiato, non come materia a sé, ma in quanto legato a lui, caposaldo senza appoggiarsi al quale ogni costruzione mancherebbe di sostegno»⁴⁹.

Due, allora, sono i segreti dello storico vero: il primo è la capacità di ricomporre la mentalità delle generazioni passate «per comprendere quello che furono, quello che vollero, quello che compirono», il saper entrare «nella loro testa» e persino «nella loro pelle», e farvi penetrare il lettore a cui parlano «senza disagio, per una sorta di incantesimo»; il secondo è il saper imprimere alla ricostruzione storica il senso del movimento, dote che si può considerare la «virtù cardinale dello storico», perché la staticità appartiene all'imbalsamazione e alla morte, mentre la storia deve essere dinamismo e vita⁵⁰. Così, nel suo ricordo del 1957, Saporì fa parlare Lucien Febvre:

Lo storico [...] è un sacerdote che non sacrifica, con paludamenti e atteggiamenti ieratici, sulle ceneri dei morti. È un uomo vivo, mescolato alla vita, vestito alla buona, godente di questo suo bagno nell'umanità, che celebra il rito della vita perenne e in perenne trasformazione. Interrompete il corso di un fiume: le acque si disperderanno nel terreno al di là degli argini, né si ricomporranno mai più. La vita e la scienza non consentono un istante di sosta⁵¹.

E così scrive in una lettera all'allievo Aldo De Maddalena:

Non considerare mai gli uomini del passato dei cadaveri, delle salme. Saresti costretto, in tal caso, a deporli su un tavolo anatomico per poterli studiare. E con ciò? Non riusciresti mai a 'rifarne la storia'. Per rifarne la storia devi considerarli vivi: per poterli ascoltare⁵².

Come Saporì aveva imparato da Gaetano Salvemini – cui aveva sottoposto il manoscritto della *Crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi* vedendoselo restituire con la parole 'Monarchia', 'Impero', 'Papato' sostituite da 're', 'imperatore', 'papa', e tutte con l'iniziale minuscola⁵³ –, sono le persone che agiscono, non le istituzioni, e dunque sono loro che è necessario innanzitutto comprendere; ma non soltanto «i grandi uomini», perché l'altezza cui si sono ele-

⁴⁹ ID., *Lucien Febvre*, p. 550.

⁵⁰ ID., *Esame di coscienza di uno storico*, pp. 407-408.

⁵¹ ID., *Lucien Febvre*, p. 552.

⁵² DE MADDALENA, *Ricordo di Armando Saporì*, p. 539.

⁵³ L'episodio è raccontato da Saporì già in *Mondo finito*, p. 68, e poi ripreso in ID., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 394.

vati non è unicamente il risultato della loro virtù: «sono le folle che issano sulle spalle l'eroe (lo statista, il santo e così via) come espressione dell'ambiente e del momento. E pertanto più degli uomini contano le società»⁵⁴. Questo convincimento, peraltro, non farà mai di Sapori uno storico delle 'masse': il suo cuore di studioso batterà sempre, con «pochissimi tradimenti»⁵⁵, per i mercanti, che egli giudica la componente più dinamica ed innovatrice nei secoli di più accentuato sviluppo dell'economia italiana, come riconosce senza ambiguità presentando al lettore la prima edizione degli *Studi*:

Ai documenti non chiesi notizie sulla massa dei piccoli artigiani che ricalcavano a passo a passo le vie consuetudinarie della tradizione: né queste notizie, d'altronde, avrebbero potuto fornirmele, perché il ricordo dei poveri non sopravvive alla loro esistenza; ma domandai piuttosto informazioni sui grandi mercanti riuniti nelle compagnie del commercio internazionale, attorno alle quali gravitavano le imprese medie con andamento non diverso da quello dei tempi caratterizzati dal regime del pieno capitalismo⁵⁶.

Sapori, infatti, riteneva di avere individuato nella società del basso Medioevo due aspetti diversi e contrastanti:

da un lato, quello tradizionale e quindi strettamente medioevale, si aveva la tipica organizzazione artigiana [...]. Era il mondo dei discepoli e dei maestri delle piccole e numerose botteghe, dove persone dalla scarsa o nessuna cultura generale e dalle modeste aspirazioni lavoravano per un mercato limitato ai confini della città, o addirittura ai limiti del quartiere, servendosi come mezzo di scambio unicamente della moneta cittadina dei 'piccioli' [...]. Da un'altra parte, quella di avanguardia, naturalmente più ristretta quanto al numero dei soggetti economici, si aveva la organizzazione delle Compagnie del commercio internazionale, nei cui fondachi sfolgoranti di merci di gran pregio i 'compagni' e i 'fattori', uomini dotati di larga esperienza, di varia istruzione, di estese vedute, e di infrenabili ambizioni, trattavano, con i fiorini di oro e con le monete di tutti i paesi, operazioni commerciali e bancarie estese in ogni centro dell'economia oltre le Alpi e al di là dai mari⁵⁷.

Naturalmente, nella contrapposizione fra i grandi operatori del commercio internazionale ed i piccoli artigiani, risuonava ancora un'eco

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ G. CHERUBINI, *La ricerca e l'impegno civile di Armando Sapori*, in *Ricordo di Armando Sapori*, p. 12.

⁵⁶ A. SAPORI, *Prefazione* [1940], ora in ID., *Studi di storia economica*, I, pp. XV-XVI.

⁵⁷ Ivi, pp. XVIII-XIX.

forte del dibattito sulla nascita del capitalismo e della polemica con Werner Sombart, colpevole di avere arbitrariamente esteso la situazione delle regioni germaniche anche all'Italia e alle Fiandre facendo del mercante poco più di un artigiano, «gretto fino alla meschinità, pavido fin quasi al ridicolo, incolto fino all'ignoranza»⁵⁸. Non mi sembra invece – come è stato adombrato⁵⁹ – che quest'opposizione riflettesse anche una posizione politica o ideologica, considerata la «sorgiva ed istintiva simpatia» con cui Sapori guardava ai ceti popolari, «giudicati non meno, ma semmai più, rispetto agli altri, ricchi di onestà, solidarietà ed umanità»⁶⁰.

Apologia della storia

Carlo M. Cipolla riteneva che quanti affrontano lo studio della vita economica senza una conoscenza adeguata della teoria economica non possano essere qualificati come veri storici dell'economia: di questa categoria avrebbero fatto parte – a suo avviso – molti studiosi europei, «inclusi nomi grossi quali Pirenne, Sapori, Braudel»⁶¹. In un convegno del 1980, riferendosi più specificamente alla storiografia italiana fra le due guerre mondiali, rilevava poi come nel nostro paese la cultura economica fosse sempre stata meno profonda ed influente rispetto a quella giuridica: Gino Luzzatto era laureato in Lettere e Giurisprudenza, Armando Sapori in Giurisprudenza, Franco Borlandi in Scienze politiche, circostanze che non erano casuali, ma che riflettevano «propensioni culturali più generali e profonde»⁶². Da qui una storiografia economica «in gran parte di tipo istituzionale descrittivo», poco propensa a indagare le «interrelazioni delle variabili economiche» o, quando ciò avveniva, caratterizzata da approcci superficiali.

Per quanto riguarda Sapori, un'ideale risposta a queste afferma-

⁵⁸ ID., *Werner Sombart (1863-1941)* [1944], ora in ID., *Studi di storia economica*, II, p. 1098.

⁵⁹ A. MOLHO, *Società e fisco nell'interpretazione di Elio Conti* [1995], ora in ID., *Firenze nel Quattrocento*, I, *Politica e fiscalità*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006, p. 216.

⁶⁰ CHERUBINI, *La ricerca e l'impegno civile di Armando Sapori*, p. 13.

⁶¹ C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 19-20 e 89.

⁶² ID., *Correlazione* (alla relazione di L. De Rosa), in *Federico Chabod e la 'Nuova Storiografia' italiana 1919-1950*, a cura di B. Vigezzi, Atti delle Giornate di studio (3-6 marzo 1980), Jaca Book, Milano 1983, pp. 397-398.

zioni – che peraltro trovarono garbati dissensi in altri illustri relatori di quell'incontro, tra cui Luigi De Rosa, Cinzio Violante e Roberto Lopez – venne qualche anno dopo da Aldo De Maddalena, secondo il quale «certamente Saporì fu uno storico economico», e lo fu consapevolmente: gli studi giovanili, infatti, lo avrebbero potuto indirizzare verso la storia del diritto, ma la sua scelta fu di dare un contributo affinché la storia economica, che solo da qualche decennio si era costruita un proprio e autonomo statuto affrancandosi da una condizione ancillare rispetto ad altre storie 'speciali', «acquisisse maggior prestigio ed evitasse di trasformarsi in un'altra ancilla: una disciplina ausiliare e subordinata di un'altra 'scienza sociale', la straripante 'economica'»⁶³. Questa difformità di giudizi su Saporì storico dell'economia, che potrebbe essere rafforzata con altri esempi, è decisamente rivelatrice: da un lato, infatti, mostra la difficoltà di etichettare con definizioni precise una produzione storiografica che, soprattutto a partire dagli anni del Secondo dopoguerra, si era aperta a tutte le suggestioni della storia sociale, dall'altra evidenza quella che era, e continua ad essere oggi, una delle principali linee di frattura all'interno del campo dei cultori di storia economica: l'opposizione fra 'storici' ed 'economisti'.

Del primo aspetto Saporì, con la chiarezza espositiva che lo contraddistingue, sceglie di trattare non sulle pagine di una rivista scientifica, ma su quelle destinate più direttamente ad essere lette e metabolizzate dai suoi studenti della Bocconi. Scrive infatti nella *Premessa* alle dispense universitarie per l'anno accademico 1959-60:

I giovani avranno, piuttosto, una sorpresa se, prima di cominciare a leggere il testo del volume, daranno uno sguardo all'indice. Si domanderanno se questo è, o no, un corso di 'storia economica'. Quando saranno giunti all'ultima pagina, e, meglio ancora, quando mi avranno seguito fino all'ultima lezione, si renderanno conto che la Storia non è né economica, né politica, né letteraria, e così via, ma è Storia tout court. È una cosa sola, unitaria, come l'uomo che ne sta al centro, e le dà, continuamente – essere vivo – il respiro totale della vita⁶⁴.

Lo studioso senese, dunque, era perfettamente consapevole che la sua prospettiva di ricerca e di insegnamento, tanto più in un istituto universitario destinato a formare laureati in grado di rispondere alle esigenze del mondo della produzione, del commercio e della finanza, era piuttosto eterodossa, e tuttavia ne difendeva totalmente la coerenza.

⁶³ DE MADDALENA, *Armando Saporì un uomo*, p. 24.

⁶⁴ SAPORÌ, *Lezioni di storia economica. Problemi e discussioni*, pp. 3-4.

Ma in che cosa, nello specifico, il programma del corso avrebbe dovuto sorprendere gli studenti? Innanzitutto perché non prevedeva «una narrazione delle vicende economiche e del pensiero economico attraverso ai secoli», ma un'esposizione per problemi; poi per la sua cronologia, limitata al Medioevo e al Rinascimento; infine per i temi scelti e per la loro articolazione: la prima parte era destinata alle «fonti» (definizione, critica, archivi, tipologie), la seconda al «metodo» (maestri, lavoro in équipe, rapporto tra quantitativo e qualitativo, *case studies*), la terza al «periodo storico» (criteri di periodizzazione, tratti marcanti, ruolo dell'operatore economico), la quarta alla «società» (città e classi sociali, Chiesa e società, università, cultura e morale del mercante, pensiero sul lavoro). Un panorama ricchissimo, dove accanto agli aspetti teorico-metodologici, che occupavano quasi i due quinti della pubblicazione, trovavano posto i quadri politico-istituzionali e la storia dei sentimenti («fatti storici essi pure e di quale rilievo!»⁶⁵), il pensiero religioso e i fenomeni artistici, ma senza che si perdesse mai il robusto filo conduttore dell'indagine sulle grandi questioni della storia economica e sui suoi «soggetti». Era questo il personale modo di Saporì di affrontare il rapporto tra storia 'disciplinare' e storia senza aggettivi, un nodo metodologico che, come altri su cui si concentrava il suo interesse (quali il rapporto tra «documentazione» e «invenzione» o tra «ipotesi» e «ricerca»), era oggetto di confronto costante con gli amici ed i colleghi che stimava di più, fra cui Gino Luzzatto, con il quale intavolava «discussioni serene, senza mai un accento polemico»⁶⁶.

Restava tuttavia chiara, in Saporì, la consapevolezza che la storia economica aveva proprie finalità e propri metodi e che un certo grado di specializzazione era non solo inevitabile, ma anche augurabile: «la scienza» – scrive sempre rivolto agli studenti – «provvede per specializzazioni per ragioni di metodo e per ragioni didattiche, e soprattutto per la impossibilità di ciascuna mente, per grande che sia (forse eccettuato il genio) di tutto abbracciare, e abbracciarlo ancora armonicamente, ossia nelle debite proporzioni»⁶⁷. Ogni disciplina, naturalmente, organizza anche un suo sistema di fonti, che nel caso della storia economica, «materia giovanissima», Saporì si popone di contribuire a definire. Coerentemente con la sua idea della storia ricorda che lo storico dell'economia «può trovare la documentazione per il

⁶⁵ ID., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 418.

⁶⁶ ID., *Gino Luzzatto: un amico* [1965], ora in ID., *Studi di storia economica*, III, p. 573.

⁶⁷ ID., *Lezioni di storia economica*, p. 7.

suo lavoro in testimonianze della più svariata natura, fino alle letterarie e alle artistiche»⁶⁸, ma non si sottrae al necessario esercizio di selezione e gerarchizzazione. Già nel 1933, del resto, intervenendo al VII Congresso internazionale di Scienze storiche di Varsavia, aveva sottolineato la centralità, per l'indagine storico-economica, delle fonti che più lo avevano attratto nel suo primo decennio di archivista e studioso: quei libri di commercio di cui con passione aveva intrapreso lo studio e l'edizione, i carteggi mercantili e le pratiche di mercatura, ma anche i registri notarili, la memorialistica, la cronistica e la documentazione pubblica⁶⁹.

Non meno netta è la posizione di Saporì sul rapporto tra storia economica ed «economica», come mostra la sua polemica nei confronti dei «quantitativisti» e degli «economisti teorici», che vorrebbero vedere applicate le teorie derivate dall'analisi del mondo contemporaneo nello studio delle società passate, per il quale sono invece assai «più agevoli le astrazioni 'invecchiate' degli economisti di ieri, perché contemporanee alle cose studiate»⁷⁰. Essi si concentrano sulla quantità dei fenomeni dimenticando che per la comprensione della realtà storica, che è fatta innanzitutto di relazioni non numeriche, è fondamentale la dimensione qualitativa:

forse è troppo rigida la proposizione di Roberto Lopez 'le nombre c'est rien sans la qualité'; ma non si può al certo pensare che la vita e il destino degli uomini si concretino soltanto in quantità numeriche: che l'avventura dell'umanità, già immiserita dal Sombart intendendola come il susseguirsi di sistemi economici, si immeschinisca fino a ridurla a una serie di cicli economici in base alle leggi del teorico dell'economia⁷¹.

Ma ancora più grave è la responsabilità di quanti, fra gli storici, si lasciano irretire dalle tendenze egemoniche dagli economisti, i quali pretendono

che lo storico frughi gli archivi; ne tragga cifre su cifre; stabilisca 'criticamente' se sono sommabili, divisibili, comparabili, o tali le renda con esercizi acrobatici; poi prepari diagrammi su moduli standardizzati: dopodiché i 'grandi signori' di una 'vera scienza' saggeranno, anzi convalideranno [...] la verità delle 'leggi eco-

⁶⁸ Ivi, p. 16.

⁶⁹ Id., *La storia economica d'Italia nei secoli XIII e XIV e la economia mondiale* [1933], ora in Id., *Studi di storia economica*, I, pp. 491-493.

⁷⁰ Id., *Esame di coscienza di uno storico*, p. 416.

⁷¹ Ivi, p. 422.

nomiche' da loro stessi stabilite. 'Leggi', e quindi valide nell'immensità dello spazio, nell'infinito del tempo⁷².

Non si rendono conto che la loro acquiescenza a queste tendenze rischia di consegnare la storia – come già in passato è accaduto con i «metodologisti» ed i sociologi – ai teorici dell'economia: e «sarebbe un delitto di... lesa maestà storica, anzi di lesa maestà scientifica, se si consentisse che l'aggettivo si volgesse in sostantivo, e viceversa: se la 'storia economica' divenisse 'economia storica'»⁷³. Al contrario, «fra ricerca storica e analisi scientifica dei problemi economici» dovrebbero stabilirsi rapporti «di tipo dialettico», volti a realizzare «una collaborazione capace di suscitare problemi interessanti lo storico e l'economista, e di agevolare la soluzione di tale problematica via via più ricca e più profonda»⁷⁴.

Fa una certa impressione constatare la chiarezza di Saporì, se consideriamo che il 'rovesciamento' cui allude sembra oggi essersi in buona misura realizzato, come hanno certificato recentemente, con espressioni quasi identiche ma con stati d'animo diversi, Paolo Malanima e Alberto Grohmann. Il primo giudica con sostanziale favore il fatto che la storia economica si sia «venuta avvicinando sempre più alla cultura economica» e che «sempre di meno» si avverta «la differenza fra storico economico ed economista applicato», anche perché questo assicura alla disciplina una maggiore univocità di linguaggi ed un più alto grado di teorizzazione e formalizzazione⁷⁵. Il secondo, invece, rileva gli aspetti meno positivi di questa evoluzione, come il quasi totale abbandono della storia economica dell'età preindustriale (e medievale in particolare) o la tendenza a costruire modelli con un numero limitato di variabili e che quindi «non tengono in sufficiente conto gli aspetti politico-istituzionali e culturali che incidono sulle scelte economiche degli individui», facendo sempre meno riferimento all'idea della storia come «scienza degli uomini nel tempo» cara a Marc Bloch⁷⁶.

* * *

⁷² ID., *Lucien Febvre*, p. 546.

⁷³ La frase, di Saporì, è riferita da DE MADDALENA, *Armando Saporì un uomo*, p. 24.

⁷⁴ SAPORÌ, *Esame di coscienza di uno storico*, p. 415.

⁷⁵ A. MALANIMA, *Storia economica e teoria economica*, in *Dove va la storia economica? Metodi e prospettive (secc. XIII-XVIII)*, Atti della XLII Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica 'F. Datini' (Prato, 18-22 aprile 2010), a cura di F. Ammannati, Firenze University Press, Firenze 2011, p. 427.

⁷⁶ A. GROHMANN, *Vecchie e nuove sensibilità nella storiografia economica italiana*:

In un saggio appena uscito, che riprende la questione del fallimento della compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra, Sergio Tognetti osserva come «in larga parte» Sapori rappresenti ancora oggi «la maggiore e più valida *auctoritas* sui mercanti-banchieri toscani dell'epoca pionieristica»: un'affermazione facilmente verificabile scorrendo gli studi specificamente dedicati a questo tema o le sintesi di storia economica fiorentino-toscana che includano la fase due-trecentesca⁷⁷. D'altra parte, nella copiosissima messe di scritti che Sapori ci ha lasciato, è innegabile che vi siano «vette e declivi, qualche pagina stanca o affrettata»⁷⁸ e naturalmente anche tesi superate o non più accettate. Poco importa, tuttavia, stabilire in questa sede quanto della sua opera resti valido nel merito, mentre spero che siano ormai chiari i tratti marcanti della sua lezione di metodo.

Grazie alla duplice esperienza di archivista e di studioso Sapori ha «contribuito a porre definitivamente la storiografia economica italiana sulle solide basi di una ricerca documentaria adeguata alla straordinaria ricchezza degli archivi» della Penisola⁷⁹, valorizzando le fonti 'aziendali' ma al tempo stesso evitando di restarne prigioniero e anzi indicando al ricercatore la strada, certo lunga e faticosa, per trarre vantaggio da un più ampio ventaglio di tipologie documentarie. Con la sua visione 'unitaria' e 'globale' del processo storico – sia stata pure, secondo qualche critico, di «una globalità [...] equivoca e mai troppo chiaramente intesa sotto il profilo metodologico»⁸⁰ – ha mantenuto

le tematiche, in Dove va la storia economica?, pp. 29, 33 e 35. Sul tema mi permetto di rinviare anche al mio *Lavoro, reddito, consumi. Lo storico del Medioevo di fronte alla vita economica*, in *Pensare la storia oggi. Ideali politici e civili nella storiografia degli ultimi decenni*, Atti della Giornata di studi 'Enrico Coturri' (Buggiano Castello, 25 maggio 2013), Comune di Buggiano, Buggiano 2014, pp. 47-68.

⁷⁷ Mi limito a citare due esempi recentissimi: A. FENIELLO, *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*, Roma-Bari, Laterza 2013; R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale* [2009], trad. it., Il Mulino, Bologna 2013. Qualche anno fa, del resto, David Abulafia era stato netto: dopo avere lodato «his ground-breaking edition of the banking records of the Peruzzi», osservava come i classici studi di Sapori «on early italian banking», per quanto ormai lontani nel tempo, «are still much cited» (D. ABULAFIA, *Italian Banking in the Late Middle Ages*, in *Banking, Trade and Industry. Europe, America and Asia from the Thirteenth to the Twentieth Century*, ed. by A. Teichova, G. Kurgan-van Hentenryk e D. Ziegler, Cambridge University Press, Cambridge 1997, p. 21).

⁷⁸ LOPEZ, *Storici e storia: Armando Sapori*, p. 308.

⁷⁹ B. FAROLFI, *Le voci del tempo. Tradizione documentaria e storiografia economica nel Novecento italiano*, CLUEB, Bologna 1995, p. 69.

⁸⁰ M. DEL TREPPO, *Federigo Melis, storico* [1978], ora, con il titolo *Federigo Melis*, in Id., *La libertà della memoria*, p. 211.

strettamente congiunta la storia economica alla storia senza aggettivi e al contempo ne ha difeso la qualità di disciplina autonoma e irriducibile alla teoria economica e ai suoi metodi. Con una prosa chiara ed incisiva e la «predisposizione a interpretare il passato con quel tanto di appassionata partecipazione che ne permette la resurrezione»⁸¹ ha testimoniato, anche attraverso la forma della narrazione, il suo profondo convincimento della centralità dell'uomo, e non solo dell'*homo economicus*, nella vicenda storica.

«Oggi c'è chi dice» – rubo la chiosa a Roberto Lopez – «che queste non sono le virtù desiderabili per lo storico dell'economia. Se è così, forse Saporì è un po' passato di moda. Ma sarà proprio vero?»⁸². Personalmente credo di no. A quasi quarant'anni dalla morte, a oltre settanta dalla pubblicazione della prima edizione dei suoi *Studi di storia economica medievale*, lo storico senese ha ancora qualcosa da insegnare a chi è impegnato nella ricostruzione della vita economica delle società passate.

FRANCO FRANCESCHI
Università di Siena

⁸¹ CHERUBINI, *Armando Saporì storico del Medioevo*, p. 251.

⁸² LOPEZ, *Storici e storia: Armando Saporì*, p. 308.